

cadde lui. Inoltre, quando fecero la prova col manichino, questo cadde nello stesso punto in cui cadde Pino solo quando lo buttarono giù in quattro.»

D. Il giudice Gresti ha rigettato anche l'ipotesi dell'omicidio colposo. «Non si può», ha scritto, «far colpa a Calabresi di non aver previsto la possibilità di un comportamento che a chiunque, anche ai più diffidenti degli inquirenti, non poteva che apparire impossibile sia nell'ideazione che nella sua pratica attuazione».

R. Ma questa è una contraddizione bella e buona. La requisitoria non afferma forse che Pino era «intimamente turbato»? E, allora, il commissario Calabresi e gli altri poliziotti non avrebbero dovuto prestare maggiore attenzione al suo comportamento? Ad ogni modo, la tesi del suicidio è da scartare decisamente. A parte le argomentazioni dei consulenti nostri, naturalmente tutti travolti dalla passione politica, Pino era stressato, l'avevano fermato tre giorni prima e aveva dormito pochissimo e mangiato nulla o quasi. Non era, perciò, nelle condizioni fisiche più idonee per fare un tale balzo.

D. A proposito del fermo, il dottor Gresti è del parere che Antonino Allegra, allora capo dell'ufficio politico, non commise alcun reato nel «convocare» suo marito.

R. Ma certo, secondo lui, essere anarchico costituiva un motivo valido per essere fermato dalla polizia. Allegra ha fatto il suo dovere, tutt'al più avrebbe potuto ricevere un richiamo. Invece, l'hanno promosso.

D. Ha mai conosciuto il giudice Gresti?

R. Sì, l'ho incontrato una volta, in tribunale. Che impressione mi ha fatto? Che, se fosse dipeso da lui, non avrebbe neanche aperto l'istruttoria. Questa conclusione, comunque, non mi coglie di sorpresa. Nell'ottobre del 1972, abbiamo fatto una richiesta per una perizia supplementare. Ci hanno fatto aspettare due anni e poi l'hanno risolta in dieci minuti. Pertanto, la requisitoria di Gresti non mi ha trovata impreparata. Solo che mi attendevo qualcosa di più pulito e meno arrogante.

D. A questo punto come intendete comportarsi?

R. Come ho detto, ho una incrollabile fede nel trionfo della vera giustizia. Io voglio che Pino venga riabilitato anche dalla magistratura e ho chiesto ai miei avvocati di proseguire nell'azione legale. So che dovrò aspettare molto tempo, del resto basta l'esempio di Sacco e Vanzetti, i due anarchici che furono assassinati cinquant'anni fa, in America, e che ancora non sono stati riabilitati. Aspetterò confortata dalla solidarietà sempre viva dell'opinione pubblica.

a cura di Paolo Calcagno

SOCIALDEMOCRATICI

Il fermo li divide

Orlandi e Tanassi non vanno più d'accordo. Hanno litigato ad ottobre sulle elezioni anticipate. Hanno litigato qualche giorno fa sul problema del fermo di polizia. Tanassi è per la linea dura. Orlandi per il riavvicinamento al Psi. Chi vincerà?

La prima litigata l'hanno avuta a ottobre sulle elezioni politiche anticipate, l'ultima qualche giorno fa sul fermo di polizia. Mario Tanassi fece cadere il governo di Mariano Rumor dicendo che la collaborazione con i socialisti era diventata impossibile e che si dovevano sciogliere le camere. Flavio Orlandi non era d'accordo. Qualche giorno fa, più oltranzista di Amintore Fanfani, Tanassi ha riproposto il fermo di polizia, ormai lasciato cadere perfino dai democristiani.

Tra Tanassi, che è il presidente del Psdi, e Orlandi, che ne è il segretario, i rapporti non sono più quelli di una volta. Tanassi è per la linea dura: vuole la crisi di governo, lo scioglimento delle camere e le elezioni politiche anticipate perché è convinto che il Psdi otterrà un notevole successo elettorale. Orlandi, al contrario, pensa che l'unica strada per il suo partito sia quella del riavvicinamento al Psi. Se i socialdemocratici, è solito dire ai suoi collaboratori, stabiliranno delle intese concrete con i repubblicani e i socialisti potranno condizionare lo strapotere della Dc. Di conseguenza, non vuole polemiche con il Psi.

Ma il partito, almeno per il momento, segue Tanassi e non Orlandi. Il presidente controlla il 50% del comitato centrale, il segretario non più del 20%. Luigi Preti, leader della destra, può contare sul 16%. La sinistra, che è divisa in tre gruppi, sul 14%. Orlandi, quindi, ha poche carte in mano. Tanassi, per eliminarlo, ha già pronto un piano. Dopo le prossime elezioni amministrative, se si tornerà al governo gli farà assegnare un ministero di una certa importanza per sbarazzarsene definitivamente.

Orlandi, tuttavia, non sembra rassegnato. Può contare su Preti, che aspira ad assumere un ruolo di maggior importanza nel Psdi (nell'ultimo comitato centrale ha criticato Tanassi piuttosto aspramente) e sui giovani. Proprio da questi può venire qualche sorpresa. Ad Ostia, dal 21 al 23 febbraio, i giovani socialdemocratici hanno tenuto il loro congresso. La maggioranza ha vinto di stretta misura, ottenendo, nella votazione per il comitato centrale giovanile, diciassette seggi sui trentuno in palio. Gli al-

tri quattordici posti sono andati ad una lista formata dalla sinistra e dai giovani che fanno parte della corrente di Preti.

Ed è da questa lista che sono venute alcune indicazioni abbastanza interessanti per il futuro del partito, nel senso, cioè, che molti giovani socialdemocratici vogliono fare del Psdi un movimento politico del tutto diverso da quello che è oggi. «E' opportuno», sostengono nel documento presentato al congresso, «intraprendere una chiara politica di riavvicinamento sul piano della lotta comune dei due partiti socialisti, per il raggiungimento di concreti risultati che tornino a favore degli interessi di classe di tutti i lavoratori italiani». E ancora: «Non si deve puntare all'imborghesimento della classe operaia e all'estinzione della sua funzione rivoluzionaria, ma al coinvolgimento delle classi nel movimento storico come gli è proprio e che ha come indefettibile obiettivo finale l'edificazio-

ne di una società socialista».

La minoranza del movimento giovanile del Psdi (una minoranza, si è detto, che con pochi voti in più potrebbe anche trasformarsi in maggioranza) ha mandato in bestia Tanassi perché si è permessa di criticare il modello americano (gli Stati Uniti, dall'epoca della scissione, sono uno dei punti fermi del Psdi) parlando di «natura totalitaria ed antisocialista dell'imperialismo e del capitalismo americano». I giovani della minoranza, inoltre, non vogliono nemmeno lo scontro con i comunisti, un altro dei temi preferiti da Tanassi, ma una stretta collaborazione con i socialisti per mettere alle corde la Dc. «Solo se si riuscirà a coordinare gli sforzi riformatori del Psi e del Psdi», sostengono ancora nel loro documento, «si riuscirà a realizzare una formula di centro sinistra in direzione socialista, al limite con la possibilità di formare un governo con un presidente del consiglio appartenente all'area socialista». ●

FERMO DI POLIZIA

Parla la Dc ci ha pensato Scalfaro

I poliziotti potranno sparare a vista, e potrà essere negata la libertà provvisoria a chi ha usato violenza alle forze dell'ordine. Lo prevede la proposta di legge della Dc.

La proposta di legge presentata dalla Dc alla Camera la settimana scorsa per rendere più efficace «la lotta contro la criminalità» e per «arginare il dilagare di attività eversive dell'ordine pubblico e democratico» mira a introdurre nei nostri ordinamenti due pericolose novità: dare ai poliziotti la facoltà di sparare a vista contro chi sta per compiere un reato, e negare la libertà provvisoria a chi è imputato di avere usato violenza ad appartenenti alle forze dell'ordine.

Il progetto, che consta di 10 articoli, non prevede invece l'istituzione del fermo di polizia (la possibilità di trattenere per un certo numero di ore presso gli uffici di polizia qualunque persona sospetta): contro questa possibilità, infatti i socialisti si sono espressi in modo deciso. Per questo, la Dc si è vista costretta a tralasciarlo. Ciò non toglie che la misura verrà discussa an-

cora in sede governativa, come ha detto Oscar Luigi Scalfaro, ex magistrato responsabile legislativo della Dc e uomo di punta della destra del partito («stava accanto a Mario Scelba ai tempi della repressione di massa», ricorda Luigi Pintor), nel presentare il progetto sull'ordine pubblico. «La nostra proposta prevede la possibilità dell'uso delle armi», ha spiegato Scalfaro, «sia per impedire l'esecuzione di reati particolarmente gravi sia per assicurare alla giustizia i criminali». Poiché la legge prevederebbe anche una «speciale tutela» nel caso in cui i poliziotti che avessero fatto uso delle armi venissero sottoposti a procedura penale, vi è chi parla di una vera e propria «licenza di uccidere», che verrebbe concessa agli agenti di polizia: «I fascisti hanno già licenza di uccidere, Fanfani vuol darla anche alla polizia» è stato il titolo del Manifesto. ●